

STELLA Olarc

Mensile redatto dalla comunità parrocchiale N.S. di Lourdes Trapani

Pasqua 2003 N.7 Anno XI Reg.Trib. di Trapani n.245 del 5/7/96







Via Cap.S.Bruno, 14/16 (Trav.Via Virgilio) - Tel.092324492 TRAPANI

CAMARDAUTO srl

Via Marsala, 375 - Xitta (TP) - tel. 0923 532000

AUTO DELL'ANNO 2002



Come si fa ad essere eletta Auto dell'Anno? I giornalisti hanno giudicato Peugeot 307 la migliore auto sul mercato per l'innovazione tecnologica, i contenuti stilistici e il rapporto qualità prezzo. Ma ci sono centinaia di piccoli dettagli che hanno fatto grande Peugeot 307. Siete liberi di scegliere quello che più vi interessa. Oppure tutti. • Motori HDI Turbo Diesel Common Rail, con il FAP (Filtro Attivo Antiparticolato) probabilmente i diesel più pulitì al mondo • sei airbag • ABS • EVA, Sistema d'assistenza alla frenata d'emergenza • parabrezza Wide Screen • sedii anteriori Multilevel con Spinal Care System • 2 anni di garanzia • da 13,990 curo.

PEUGEOT
PERCHE L'AUTO SIA SEMERE UN PIACE



Riunione Adriatica di Sicurtà

RAS ha rinnovato la Convenzione con il nuovo Consiglio Direttivo C.N.E.C. (Centro Nazionale Economi di Comunità), confermando così la pluriennale e proficua collaborazione con il Centro. I servizi offerti da RAS possono essere così riassunti:

Garanzia completa "Convenzione C.N.E.C." -Responsabilità civile auto - Previdenza -Ed altri servizi assicurativi

Assicurazioni e Riassicurazioni

Un professionista a tua disposizione
Agenzia Principale di "TRAPANI CIACCIO"
Agente Procuratore ANTONIO VITTORIO VENZA
P.zza Ciaccio Montalto, 11 tel. 0923/21211
91100 TRAPANI



SOMMARIO

EDITORIALE	
La speranza non delude: Cristo é risorto PASTORALE	pag.1
"Vide e credette" "Mio Signore e mio Dio" Una domenica esemplare La Veglia Pasquale Don Giacomo Alberione ATTUALITA'	pag.2 pag.3 pag.3 pag.4
Assistenza al demente, ricadute nelle dinamiche so della famiglia TERRITORIO	ociali pag.5
Ammodernare Trapani per rilanciare la nostra economia SUPPLEMENTO MISSIONE INTERPARROC	pag.6 CHALE
Salute e malattia, sofferenza e speranza "Tra l'ass e il mistero" Dalla sofferenza della passione alla gioia della resurrezione 1° incontro giovani in preparazione alla missione Sale e luce nella sofferenza Missione quaresimale CULTURA	urdo pag.7 pag.8 pag.9 pag.9 pag.10
Uomini e programma come speranza di rinascita PACE	pag.11
Noi eroi della pace: come spiegare la guerra ai bambini Una poesia in dialetto sulla pace SPAZIO GIOVANI	pag.12 pag.12
La Gioia per noi giovani Intervista doppia Una speranza per tutti i giovani VITA COMUNITARIA	pag.13 pag.14 pag.15
Due proposte comunitarie Flash di vita comunitaria	pag.16 pag.17



Reg.Trib. di Trapani n.245 del 5/7/96

Direttore Responsabile:

Mons. Gaspare Gruppuso

Coordinatore Redazionale:

Enza Galia

Editore - Direzione - Redazione:

Parrocchia "N.S. di Lourdes" Via Virgilio, 153 - 91100 Trapani

Tel./Fax 092327109 E-mail: stellapolares@virgilio.it

LA SPERANZA NON DELUDE **CRISTO È RISORTO**

66 La natura si risveglia, gli alberi sono in fiore, la primavera, anche se quest'anno un po' gelida, riempie di luce e di profumi delicati le nostre case, il sole splende luminoso ed illumina di colori nuovi la vita degli uomini. 99 buito ha diffondere il messaggio di

Il tormento della guerra, la paura e l'angoscia della violenza, il rumore cupo e tetro dei cannoni e delle bombe lascerà finalmente il posto alla gioia e all'armonia della pace e dell'amicizia tra i popoli?

E' la Pasqua del Signore. Cristo con la sua morte trionfa e vice sulla morte e sul dolore. La Resurrezione di Cristo, in questo anno 2003 carico di sofferenze, paure, morti e distruzioni, illumina di speranza il cammino dell'umanità. L'umanità intera è chiamata ad un impegno nuovo per sconfiggere la violenza e la morte.

A tutti i responsabili delle sorti delle nazioni è chiesto un rinnovato impegno di dialogo per costruire un mondo più giusto e restituire all'umanità una pace stabile e duratura.

Ci sentiamo vicini, in questa Pasqua 2003, alle famiglie dell'Iraq, della Palestina, di Israele e di tutte quelle nazioni dove la guerra e la violenza hanno portato lutti, sofferenze, disperazione, povertà e forse tanto odio anche contro i cristiani che celebrano la Pasqua del Signore. Ora è il tempo della solidarietà,

dell'amicizia, della ricostruzione doverosa. Ancora una volta gli uomini hanno pensato che con la forza e con la violenza si possono ottenere risultati positivi. Alla violenza, al terrore, alla miseria si è voluto rispondere con altrettanta violenza e con la forza che ha generato morti, lutti e distruzioni.

Noi cristiani che abbiamo ricevuto l'annuncio della Resurrezione del Signore dobbiamo, con il nostro comportamento coerente, testimoniare nei fatti che crediamo nell'amore, nella solidarietà, nell'amicizia tra i popoli, nella giustizia. Solo così la Pasqua del Signore potrà diventare serbatoio di speranza che non delude per l'umanità intera.

In questa Pasqua 2003 il mondo della comunicazione sociale ha motivo di gioire per la beatificazione di di Mons. Gaspare Gruppuso

Don Giacomo Alberione che a furia di "testate giornalistiche" ha contriamore e la buona notizia del

Vangelo in tutto il mondo.

E' Pasqua del Signore per la nostra comunità diocesana che dopo la visita pastorale del Vescovo alla terza Zona pastorale si prepara a vivere il tempo di grazia della visita del pastore della Diocesi nella seconda

E' la Pasqua del Signore per la comunità parrocchiale che nella gioia di celebrare finalmente i santi misteri della salvezza nel tempio rinnovato con l'impegno di tutti, (C.E.I, Diocesi, parrocchiani) si prepara assieme

> alle altre parrocchie della "interparrocchialità" a ricevere la visita del vescovo attraverso l'attenzione preferenziale alla sofferenza e ai malati come segno della presenza di Cristo sofferente nel corpo della Chiesa.

Sarà gioia grande per la comunità parrocchiale, per le famiglie e particolarmente per i catechisti, vedere concretizzare nella partecipazione al sacramento della Eucaristia e della Confermazione l'itinerario catechistico di fede di tanti fanciulli della parrocchia.

Vogliamo gioire con i gio-

vani che si apprestano a celebrare il sacramento del matrimonio. La loro famiglia possa essere segno di amore vero per la famiglia parrocchiale.

E' la Pasqua del Signore per la nostra città di Trapani. Sulla sentita e prolungata, tradizionale contemplazione della passione di Cristo del Venerdì Santo, che è passione dell'uomo senza lavoro, delle madri e dei padri afflitti per le sofferenze dei figli, dei fanciulli in difficoltà, degli anziani soli e ammalati, dei malati mentali e delle loro famiglie, degli immigrati, dei carcerati, dei giovani che hanno smarrito il senso della vita, la Resurrezione di Cristo sia segno di rinascita, di liberazione, di speranza e di pace.

La luce della Pasqua penetri in ogni casa e riempia di speranza e di pace il cuore di ogni uomo.



Pastorale

"VIDE E CREDETTE" "MIO SIGNORE E MIO DIO"

66 Pietro, Giovanni e Tommaso: tre percorsi di fede in Cristo Risorto, emblemati, per il credente 99 di Mons. Gaspare Aguanno



che entrambi sono sconvolti da ciò che primo crede nel Cristo risorto e così i-o Dio". vedono: "la pietra ribaltata, il sepolcro diventa "prototipo" della fede universa-(Gv 20,68), ma la reazione è diversa.

(Lc24,12); non va' oltre, giunge fino quaranta giorni alla risurrezione, confer- "Mio Signore e mio Dio". allo stupore senza però che nasca nel mano questa fede di Giovanni e conqui-"... gli apostoli non avevano ancora Salvatore risorto. compreso la Scrittura, che Egli cioè mistero della risurrezione di Cristo.

letto, "vide e credette" (Gv 20,8).

La descrizione è significativa: entrambi vedono le stesse cose, ma la reazione "intima" è diversa: Pietro "vide" soltanto, mentre Giovanni "vide e credette", cioè esce dal sepolero con la gioia della fede della risurrezione e legge i "segni presenti nel sepolcro" con sguardo più penetrante di Pietro; è lo sguardo di un cuore che ama. Giovanni è il primo testimone della risurrezione perché, convinto della verità di quanto. in più occasioni, il suo amato Maestro

cristiani alla parola di Gesù "Il cielo e la Pastore, porgo questo augurio: - Pietro "vide", constata l'esistenza terra passeranno, ma le sue parole non

to ma di toccare e verificare con il dito e lucidamente i nostri occhi. - Giovanni, invece, discepolo predi- la mano le ferite dei chiodi e della lan-

cia, passa al grido amoroso "Mio Signore e mio Dio" (Gv 20,27) che fa dire a Gesù "Tommaso perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno" (Gv

Tre diversi racconti di fede quelli di Pietro, Giovanni e Tommaso ma che costituiscono "strade" entro cui ciascuno di noi, probabilmente, si ritrova!

A conclusione, ancora una sottolineatura: il percorso di Tommaso mostra che coloro, come lui, sconvolti da avvenimenti dolorosi (ad es. la morte o la sofferenza) non possono rifugiarsi in sentimenti di sfiducia e disperazione ma aprirsi, nella fede, al Cristo risorto.

Il Salvatore viene in soccorso di quanti si sono allontanati da Lui e si lasciano conquistare e riconquistare dal I racconti evangelici della visita di aveva annunciato: "Il Figlio dell'uomo suo amore, perché facciano proprio il Pietro e Giovanni al sepolcro mostrano risorgerà il terzo giorno" Mc 8,31) - per grido di Tommaso "M-i-o Signore e m-

A voi lettori di Stella Polare e a vuoto, i teli a terra, il sudario piegato" le della Chiesa, fede che rende docili i quanti sono affidati alla mia cura di

ACCOGLIETE CRISTO, VERO di segni che manifestano la presenza di passeranno" (Mc 13,31). La presenza, la DIO ONNIPOTENTE e ognuno dica Gesù nel sepolcro, e "tornò a casa" parola e i gesti di Cristo, nei successivi sinceramente, con un grido del cuore,

Il calore affettivo e familiare dell'esuo cuore una reazione di fede, perché? stano il credo di apostoli e discepoli nel spressione di Tommaso "Mio Signore e mio Dio" afferma la divinità di Cristo e, E lo stesso Tommaso, l'"incredulo", soprattutto, porta l'accento sulla relaziodoveva risuscitare dai morti" (Gv 20,9); cambia via via atteggiamento; dalla ne di amore dell'apostolo con il suo insomma non era ancora entrato nel richiesta non solo di vedere Cristo risor- Maestro: questo amore apra sempre più

> E' buio dentro di me, ma presso di te c'é la luce; sono solo, ma tu non mi abbandoni; sono impaurito, ma presso di te c'é l'aiuto; sono inquieto, ma presso di te c'é la pace; in me c'é amarezza, ma presso di te c'é la pazienza; io non comprendo le tue vie, ma la mia vita tu la conosci.

> > **D.Bonhoeffer**

Cronostoria di una Giornata storica: **UNA DOMENICA ESEMPLARE**

di Francesco Barbara

66 La comunità diventi "luogo" dove un nucleo si ritrova per sperimentare la fede con sistematici tempi, spazi, esperienze di: comunione, ascolto della Parola di Dio e dell'uomo, preghiera e carità (dal Piano Pastorale Parrocchiale 2002/2003)

"Ognuno li sentiva parlare la stessa mente degna di questo nome? Questa mento nei lingua" il nostro Vescovo Mons, e altre domande si è posto il locali della Francesco Miccichè poneva come Consiglio Pastorale prima di varare parrocchia icona a tutte le parrocchie la prima la programmazione annuale. comunità cristiana degli Atti degli Apostoli (2,42-47): "Erano assidui restando che la strada maestra da per- sta giornata nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella con la sua vita e la sua parola l'ha che si è frazione del pane" (l'Eucaristia) e tracciata in modo semplice ed essen- aperta con soprattutto nella carità (mettevano ziale, tra le altre attività ha voluto la preghiera ogni cosa in comune).

tutte le comunità cristiane vivano così, ma non lo è, poiché, spesso, la zizzania che il maligno semina in essa riesce a "velare" l'amore che c'è in ciascun membro, e quell'unione fraterna "sperata" con molta facilità si rompe e non riesce più ad essere segno visibile ed accogliente per i lontani.

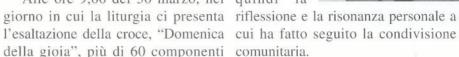
attività promuovere perché una giovani e adolescenti, si è dato

Nel Piano Pastorale 2002-2003 comunità parrocchiale diventi vera- appunta-

La nostra parrocchia, fermo videre queseguire è sempre Cristo Signore che di fraternità promuovere 1a Potrebbe sembrare scontato che Esemplare' nella quale sperimentare l'ascolto e gustare la vita di quella prima del Vangelo comunità, e al fine di proporsi e pro- della porre il "Giorno del Signore" "tipo" Domenica di del seguace di Cristo.

> Alle ore 9.00 del 30 marzo, nel quindi la della gioia", più di 60 componenti della comunità, la maggior parte ope-

per condi-"Domenica di lodi, e Ouaresima.



L'arricchimento spirituale che ne Quale strada perseguire, quali ratori pastorali con partecipazione di è scaturito ha avuto culmine nella

(Continua a pag. 4)



Un condensato suggestivo di simboli LA VEGLIA PASQUALE

da "Parlar per simboli" - Carlo Fiore

C'é un momeno-culmine nell'anno liturgico: la Veglia Pasquale. Tutto vi converge, tutto vi si condensa, tutto acquista senso alla sua luce. E' un rituale carico di simboli, un "memoriale" di tutta la drammatica storia dela salvezza. La benedizione dei due grandi elementi cosmici: il fuoco e l'acqua, simboli che hanno alle spalle una densità biblica che travalica i confini della storia. Il grande cero bianco, acceso a quel fuoco, Cristo-luce nel millenario dramma tenebre-luce. Sul cero si incidono i simboli del Grande Tempo che sborda sul prima e il dopo della storia, l'Alfa degli inizi metacosmici e l'Omega della metastoria, simboli del Verbo di Dio che é prima del tempo e chiude il tempo, mentre la data dell'anno incisa sul cero (2003) ci dice che questo Cristo si radica profondamente in questa nostra storia quotidiana, oggi a fianco dell'uomo, per vincere la tenebra del peccato, della morte, del non senso, del nulla che insidia ogni creatura, del gelo dell'anima.

Il grande cero acceso viene immerso nell'acqua per darle la fecondità dello Spirito Santo nel generare nuovi figli di Dio nel battesimo.

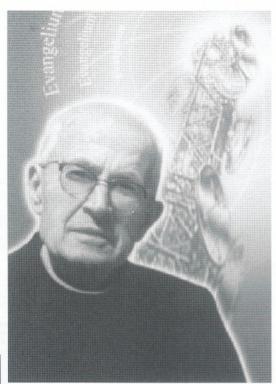
Le dodici letture sono un gigantesco affresco delle "grandi storic di famiglia", dai racconti umbrattili delle origini alle visioni dei profeti agli appelli di Paolo a diventare "nuovi".

E infine la grande festa conviviale alla tavola fiorita per comunicare all'Agnello Pasquale, Cristo morto e risorto per noi, che splende su tenebre e solitudini distrutte e dà senso, respiro e prospettive ultrastoriche alla vicenda dell'uomo.

Comprendere questi simboli, viverne la realtà é entrare nel più grande dei misteri di cui l'uomo é fasciato, é attraversare la "foresta dei simboli" per sfociare in un giardino in cui una pietra ribaltata lascia intravedere un sepolero vuoto: la Pasqua dell'uomo e del cosmo.

DON GIACOMO ALBERIONE... io l'ho incontrato e... ha cambiato la mia vita

66 Fa un certo effetto, per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo personalmente, la notizia della beatificazione di Don Giacomo Alberione che avrà luogo a Roma il giorno 26 del mese di aprile 2003. 🤊



La gioia intima del mio cuore è immensa: quest'uomo l'ho conosciuto, gli ho parlato di persona varie volte, ho avuto la fortuna di ascoltare la sua parola in vari corsi di esercizi spirituali, di apprezzare la spiritualità che proponeva, soprattutto con la sua presenza.

Fu un giorno del mese di agosto dell'ormai lontano 1959; venni invitata a partecipare ad un corso di esercizi spirituali che si sarebbe so la "Casa del Divin Maestro". Quest'invito cadde "a fagiolo": mondo, per pregare e riflettere mappamondo. sul progetto che Dio aveva su di solo da superare la difficoltà che la mia famiglia avrebbe partire. Mi inventai un corso di Dio. aggiornamento professionale e partii.

casa, immersa nelle mie rifles- parole e venni via. sioni, vidi passare una macchi-

"Quello piccolo è il fondatore dei aveva di straordinario quell'uomo? imponenti e invece....

udienza a chi volesse. Mi precipitai mia stella polare". nella scaletta che dava accesso alla

tenuto ad Ariccia (Roma) pres- stanza dove riceveva e stetti là ad aspettare il mio turno.

Appena entrata rimasi sorpresa di da un certo tempo avvertivo trovare un ambiente molto semplice, fortemente la necessità di privo di ogni abbellimento: un armaappartarmi in un luogo silenzio- dio, un tavolo, due sedie; una per sé so, lontano dai rumori del ed una per l'ospite... sul tavolo un

Era venuto ad accogliermi dinanme. Non esitai ad aderire; c'era zi alla porta e mi aveva invitato a sedermi chiamandomi "FIGLIA".

Mi chiese come mi chiamavo, da avuto nel darmi il consenso per dove venivo, che cosa facevo per

Allora, in Azione Cattolica, ero delegata per il canto e per le attività Un pomeriggio, mentre pas- ricreative. Mi invitò a continuare, seggiavo nel parco intorno alla poi alcune sue pochissime

Ma che cosa era successo dentro na guidata da un sacerdote, di me?.....Gioia e commozione si accanto a lui, si intravedeva susseguirono, perché quell'esperienappena il capo di un'altra persona. za mi aveva così straordinariamente Una ragazza mi avvicinò e mi disse: e positivamente impressionato? Cosa Paolini". Pensai: Un fondatore "così Non so, o meglio non riesco a trainsignificante" !!! Avevo immagina- durlo in parole, so soltanto che quel to "i fondatori" fisicamente molto breve incontro fu determinante per la mia vita futura e che gli insegnamen-Fui mossa più da curiosità che da ti ricevuti negli incontri che si sussealtro e mi informai perché fosse guirono, periodicamente, fino al venuto. Mi fu risposto che dava giorno della sua morte, furono "la

M. B.

(Continua da pag. 3)

Celebrazione Eucaristica delle ore 11,00, con il momento in cui i Ministri Straordinari, accompagnati da giovani e adulti, hanno portato l'Eucaristia agli ammalati della Parrocchia.

Dopo il festoso e familiare pranzo ci si è divisi nelle aree dell'annuncio, della liturgia e della carità, per analizzare in comune l'esperienza vissuta e riflettere comunitariamente sull'impegno assunto della Missione Interparrocchiale "Accanto all'ammalato con creatività pastorale". Ricchi gli interventi ed impegnative le proposte, tra le quali si evidenzia:

* il "toccante" momento di incontro con gli ammalati, che ci si augura possa avere sistematicità;

* il "rilevante valore" della Domenica Esemplare, in tutte le sue articolazioni che permettono il concreto intrecciarsi delle note della comunità cristiana "comunione-ascolto-preghiera-carità";

* il "forte sprone" perché la famiglia, "piccola chiesa domestica", possa rifarsi a questo modello di "Giorno del Signore" nel gestire la propria domenica.

Nella certezza di avere vissuta una giornata di grazia, ci si dà appuntamento a Pentecoste, 8 Giugno c.a., per la seconda Domenica Esemplare.

L'ASSISTENZA AL DEMENTE, RICADUTE NELLE DINAMICHE SOCIALI DELLA FAMIGLIA

del Dr. Tommaso Di Bella

66 La demenza può essere definita come un deficit intellettivo acquisito e generalmente progressivo, caratterizzato da disturbi che investono l'area della memoria (intesa come capacità di apprendere nuove informazioni e richiamarne di vecchie), della comunicazione (eloquio e linguaggio), delle funzioni cognitive (manipolazione ed elaborazione di conoscenze acquisite), delle funzioni visuo-spaziali (abilità costruttive), e della personalità globalmente intesa. ??

Nella gestione di una patologia così impegnativa sul piano assistenziale per la molteplicità delle funzioni compromesse, la famiglia, nonostante le modificazioni subite nel tempo sia sul piano numerico che su quello strutturale, rappresenta il principale supporto per il paziente .La gestione del demente comporta infatti un pesante carico assistenziale che introduce nell'ambito familiare elementi di crisi, spesso "invisibile" il cui epilogo frequentemente è il ricovero del paziente..Secondo alcune stime oltre il 75% dell'assistenza agli anziani più o meno gravemente disabili è fornito direttamente dai familiari. E' il coniuge in genere a provvedere in modo preponderante all'assistenza dell'anziano non autosufficiente potendo di solito fare affidamento sulla collaborazione di eventuali figli,e specialmente delle figlie. Vale la pena di ricordare che un secolo fa solo 1 donna di 60 anni su 25 aveva ancora in vita la madre, di età compresa tra gli 80 e i 90 anni; adesso ce l'ha 1 donna su 3 ,sicchè nel 33% circa dei casi la cura di una persona molto vecchia ricade su una persona già anziana. E' importante sottolineare che tra i familiari più vulnerabili vi è in primo luogo il coniuge anziano (nella maggior parte dei casi si tratta della moglie) il quale, accanto ai frequenti problemi di salute fisica, si trova ad affrontare elevati livelli di stress emotivo dovuti a solitudine, depressione del tono dell'umore, difficoltà economiche e sovraccarico di responsabilità..In secondo luogo vi sono le figlie (e talvolta le nuore) appartenenti alla generazione di mezzo,che sono oberate dal sovraccarico di lavoro e provate dai conflitti dovuti alla molteplicità dei ruoli (madre di figli in età adolescenzia-

devono vivere contemporaneamente.

Le forme di demenza più diffuse congiunto, sono la demenza degenerativa primaria (50% dei casi, Demenza di Alzheimer) così progrese le demenze vascolari (15% dei casi), sivamente le forme miste ricorrono nel 5-15% ed un isolamento restante 10-20% sono le forme to rispetto al reversibili.

Il rischio di ammalarsi di tale patologia all'età di ottant'anni è intorno al 20%,vale a dire che un individuo su cinque rischia di sviluppare una forma severa di demenza qualora raggiunga tale età,oltre i 95 anni la prevalenza sembra mostrare un plateau intorno al 45% senza ulteriori incrementi. I sintomi d'esordio più frequentemente mensionati dai familiari sono :

Problemi di memoria, confusione, disorientamento.

Uno dei problemi più importanti riferito dai familiari,una volta ricevuta la diagnosi, è quello dell'informazione, soprattutto per quel che riguarda la natura della malattia ed il suo inarrestabile progredire. E' evidente che una insufficiente e superficiale informazione può essere causa di ulteriore stress in un momento già particolarmente difficile.

primo luogo il coniuge anziano (nella maggior parte dei casi si tratta della problemi di salute fisica, si trova ad affrontare elevati livelli di stress emotivo dovuti a solitudine, depressione del tono dell'umore, difficoltà economiche e sovraccarico di responsabilità...In secondo luogo vi sono le figlie (e talvolta le nuore) appartenenti alla generazione di mezzo,che sono oberate dal sovraccarico di lavoro e provate dai conflitti dovuti alla molteplicità dei ruoli (madre di figli in età adolescenziale e/o giovanile, moglie, figlia) che

stenziale del congiunto, realizzandosi così progressivamente un isolamento rispetto al tessuto sociale circostante, configurandosi il concetto di "insularità" della famiglia del demente".

D'altro

del " caregiver ".

spesso,non si può più neanche parlare di "familiari" che assistono il demente in quanto la gestione di questo viene progressivamente,e tacitamente delegata ad una sola persona la quale si impegna responsabilmente a prendersi cura dell'anziano ammalato, in quanto gli altri membri della famiglia gradatamente abbandonano il peso dell'assistenza, instaurando dei meccanismi di "distacco psicologico" dalla situazione, definendosi così poco per volta il ruolo

Il termine inglese "caregiver" viene usato per indicare la persona che si fa carico dell'anziano demente, egli è quindi la persona più esposta allo stress dell'assistenza al demente, che si confronta ogni giorno con problemi come l'alimentazione, l'abbigliamento, l'igiene personale, la deambulazione, l'incontinenza ed la sorveglianza continua giorno e notte del paziente, poiché gesti inconsulti e violenti, fughe da casa, l'attività afinalistica pericolosa sono sempre evenienze da temere.

Lo sforzo fisico di chi assiste l'an-

(continua a pag.16)



66 La disoccupazione, a Trapani e in provincia, ha raggiunto livelli preoccupanti. 🤊 🤊

AMMODERNARE TRAPANI PER RILANCIARE LA NOSTRA ECONOMIA

di Claudio D'Aleo



I paesi falcidiati da fenomeni migratori di massa sono sempre più numerosi e, purtroppo, non si scorgono rimedi o soluzioni a medio termine. La nostra economia, che pure dovrebbe vivere delle proprie ricchezze, capitalizzando al massimo risorse basilari quali l'artigianato, l'agricoltura, il turismo, la pesca, il corallo, il marmo, i beni culturali, il sale, appare in chiara difficoltà. E' un problema che, ancora oggi, si avverte a "macchia di leopardo", nel senso che non tutte le città della nostra provincia sembrano patirne, ma è un disagio che, comunque, esiste e sul quale occorre riflettere. Trapani offre un quadro d'insieme particolare. La città sembra divisa in due tronconi: la zona "vecchia" che necessiterebbe di misure urgenti e appropriate per un rilancio (soprattutto turistico) che non può più attendere, e la zona "nuova", da via Fardella in poi, che offre una panoramica più accettabile. Altre città sembrano brillare di luce propria specie d'estate, allorquando si porgono al turista nel modo migliore e più ragionevole possibile che poi significa, in termini spiccioli, prezzi competitivi, servizi funzionali, pulizia e svaghi in grado diattrarre, cioè spettacoli musicali, culturali e teatrali validi e accessibili a tutti. Alcamo, Marsala, Castellammare del Golfo e Mazara del Vallo sono città che possono essere citate certamente come

esempio. D'estate migliorano, diventano eccezionali proprio perché s'è capito che di turismo si può vivere, si deve vivere. Servono, dunque, progetti sui quali investire, ma anche le professionalità adatte a fare diventare le nostre risorse ricchezza, dunque patrimonio. Il ruolo importante svolto dall'Università, nella fattispecie, deve essere, ancora una volta, rimarcato con decisione. Le

imprese soffrono parecchio questa realtà, sfiancate da un rapporto non certo idilliaco con gli Istituti di credito e tartassate da un fisco che consente davvero pochi margini di movimento. Eppure il lavoro, oggi, può provenire soltanto dal mondo delle imprese. E anche se molto si sta facendo a livello legislativo per migliorare sia il rapporto con le banche che quello con il fisco, allo stato sono troppo poche le aziende che resistono sul mercato e che riescono a pianificare gli investimenti dunque, a creare lavoro, specie nelle nostre zone. I nostri giovani dovrebbero imparare a convivere con "progetti" giuridici e realtà lavorative che al nord hanno effettivamente risolto parecchi problemi, vedi la flessibilità, lo "staff -leasing" o il lavoro interinale. Altre ricette non ce ne sono. Nel mezzogiorno d'Italia, si calcola che la disoccupazione abbia ormai raggiunto picchi del 25 - 30% ma, su questo dato, pesa anche il fatto che non tutti sono in grado di recepire la domanda proposta dal mercato. Una terra che manda via i migliori, che non riesce a trattenerli e a investire su di essi, che appare in grado di formare i professionisti del futuro ma non di dare loro lavoro è, comunque, una terra non propriamente in salute. Sul concetto della Trapani a due facce si deve riflettere anche allo scopo di creare lavoro. Del centro storico si è già detto tanto e

tanto si continuerà a dire. Ma se si studiassero progetti seri, dunque finanziabili, che avessero come obiettivo, per esempio, quello di bonificare larghi strati della Trapani "vecchia" per renderla fruibile e vivibile, anche l'occupazione potrebbe avere un sussulto. Pensiamo a porta Ossuna e al largo tratto di litorale che la fiancheggia: che splendore diverrebbe se venisse ripulita, resa fruibile e organizzata come si deve, soprattutto per attrarre e gestire turismo. Alla Colombaia che, potenzialmente, ha tutto per diventare un luogo meraviglioso ed economicamente interessante. E la funivia: quanta gente potrebbe lavorare e affermarsi attorno alla realizzazione di progetti volti alla sua ristrutturazione e al suo definitivo recupero? Le mura del centro storico, le strade della Trapani vecchia, trasudano cultura, una cultura che sarebbe un vero peccato dilapidare e non coltivare: l'ideale sarebbe investire anche su di essa. Trapani non deve rimanere "muta" davanti al turista o al cittadino. Trapani deve "parlare", deve capitalizzare la propria storia e trarre profitto dalle proprie radici. Trapani deve offrire quello che ha, e dai propri prodotti, anche storici e culturali, deve partire per riportarsi su livelli più consoni alle proprie tradizioni. Ristrutturare, ammodernare, immettersi nei circuiti economici che contano con l'intento di competere e di offrire prodotti validi e servizi efficienti, significa produrre lavoro dunque occupazione. Più le città si rimettono a nuovo, più attecchiscono servizi commerciali efficienti, più si incuriosisce il turista e lo si invoglia a tornare. E si attrae l'imprenditore, e lo si convince, attraverso la bontà di progetti validi, ad investire e a creare lavoro. La nostra provincia è ricca di città e di paesi che si sono "rifatti il trucco" e che, nel periodo estivo, vivono "alla grande" e profittano di un turismo massiccio. Adeguarsi non sarebbe certo una eresia.

SALUTE E MALATTIA, SOFFERENZA E SPERANZA "TRA L'ASSURDO E IL MISTERO"

di P. Giuseppe Cinà - Camilliano

Iniziando a parlare del dolore e della speranza, della salute e della malattia, della sofferenza e della salvezza ci si accorge che sono temi che entrano nelle profondità del nostro essere come creature umane e come discepoli di Gesù Cristo e dinanzi ai quali ci si sente sprovveduti.

Quando siamo nel dolore tutti istintivamente ci poniamo la domanda: perché? Che senso ha? E poi: fino a quando? Come ne uscirò?

Il sottotitolo di questa relazione "tra l'assurdo e il mistero" perché se la persona umana comincia effettivamente a riflettere sulla sua vita e su quello che è il progetto dell'esistenza e cerca di intravederne il suo futuro si trova dinanzi a questo dilemma: la mia vita o è un assurdo o è un mistero.

Come viviamo questa realtà?

In genere l'uomo si apre alla vita non sperimentando questa dimensione notturna della vita, ma come una dimensione luminosa, con atteggiamenti di stupore, di meraviglia, dinanzi alla realtà

Cosa accade dentro ogni uomo quando ci si scontra con quella che è chiamata la sofferenza umana?

Quattro gli stadi per mettere ordine dentro di noi quando siamo devastati dalla sofferenza o dalla malattia.

- 1) Rottura della unità soggettiva. Si avverte una certa dissonanza tra il proprio io e il proprio corpo (se si tratta di malattia corporea), la parte malata di sé come estranea o addirittura come nociva. La malattia tende a ridurci ad essere una cosa.
- 2) Crisi dei rapporti interpersonali. La malattia chiama ad essere attenti a se stessi. Per il malato si oscura un po' l'orizzonte rispetto a ciò che è altro da sé.
- 3) L'esperienza del limite della vita. Quest'esperienza è avvertita in due modalità: nella durata e nella qualità.
- 4) Sentimento di derelizione. Sentirsi un derelitto, un abbandonato dalla vita, specialmente se la malattia perdura, se si aggrava. Ci si sente come buttati via dalla vita.

Quali risorse abbiamo per fronteggiare questa situazione, a questa che è la realtà della vita? C'è un divario enorme tra quella che è l'esperienza vissuta della vita. Quanto è presente il dolore nella vita dell'uomo e quanto poco ci diamo da fare per prepararci a fronteggiarlo.

Il Papa Giovanni Paolo II con la *Salvifici doloris* sul significato cristiano della sofferenza definisce sin dall'inizio (n. 6) la sacra Scrittura un libro della storia della umana sofferenza.

C'è un sentiero nella Parola di Dio che intende rispondere a questi che sono i più pressanti e devastanti interrogativi. E' definita la Storia della Salvezza perché c'è un coinvolgimento di Dio con l'uomo. C'è un disegno, quello di Dio, nella Scrittura che vuole che l'uomo venga a vivere su questa terra ma possa essere libera-

to dalle condizioni di precarietà, di sofferenza e di morte per poter sempre più partecipare alla vita di Dio. Gesù dice "Io sono venuto per portare la vita e portarla in abbondanza" (Gv 10,10). Gesù ci rivela un volto di Dio, amante della vita (Sapienza 11), che crea la vita per amore, la custodisce, la promuove, la risana quando è ferita e la eleva per introdurla nella stessa vita di Dio.

Il libro della *Genesi* nei primi 3 capitoli ci presenta la creazione del mondo, la creazione dell'uomo e della donna e il peccato originale. Nei capitoli 3-11 c'è tutta una storia di dolori e di sventure.

Il libro dell'*Esodo* ci narra la liberazione del popolo dalla schiavitù. E' dove comincia efficacemente questa Storia di Salvezza. Un testo fondamentale da tener conto è il libro di *Giobbe*, che rappresenta una svolta nella S. Scrittura. Ci presenta una figura emblematica dell'esistenza umana. Giobbe è un pagano, appartiene ad un'altra cultura, ma Israele lo prenderà come libro sacro per dirci che il tema del dolore sta al di sopra, al di là delle varie religioni.

Giobbe presenta due volti. Nella parte introduttiva presenta Giobbe come un uomo paziente e pio che non si ribella a Dio, che è capace di integrare il dolore, la sventura dicendo " se da Dio abbiamo accettato il bene perché non dobbiamo accettare il male. Nudo sono uscito dal grembo di mia madre e nudo ritornerò alla terra. Dio a dato, Dio ha tolto sia lodato il nome del Signore".

Accanto a questo Giobbe ne viene presentato un altro contestatore e ribelle che si lamenta con Dio, impreca in alcuni momenti.

Gli amici finché hanno taciuto hanno aiutato Giobbe ad uscire dalla sua solitudine; quando hanno incominciato a parlare con il loro indottrinamento hanno esasperato il dolore di Giobbe. (Modello di come a volte ci si accosta all'ammalato).

La risposta che viene data a Giobbe è la conoscenza da parte di Dio del dolore di Giobbe e la sua presenza accanto a Giobbe. Per Giobbe sapere che Dio sa, conosce la sua situazione, che si sente nelle mani di Dio, è la più grande consolazione. "Non posso pretendere che dia la risposta al mio dolore secondo la mia prospettiva, io sono uomo e lui è Dio".

La vera risposta, nella concezione cristiana, al tema del dolore la si trova soltanto quando ci si accosta a Gesù Cristo.

Nella figura di Gesù Cristo vengono ricapitolate tutte le domande del dolore che salgono dal cuore dell'uomo. Dio non gli ha dato la risposta ma lui sa che Dio c'è. Le nostre situazioni di Dolore non sono senza uscita. La morte in croce di Cristo come ci viene presentata nei Vangeli ci annuncia

(Continua a pag.IV)



Missione Interparrocchiale: "Accanto all'ammalato con creatività pastorale' suppl. a Stella Polare n.6 Aprile 2003

Se il dolore ci affligge, Cristo con la sua Pasqua di resurrezione ci salva.

DALLA SOFFERENZA DELLA "PASSIONE" ALLA GIOIA DELLA RESURREZIONE

di don Antonino Valenza



La vita di ogni essere umano è sempre una missione da svolgere e sviluppare in questo mondo. Una "vocazione" c'è per tutti, siamo tutti "chiamati" e con dei carismi che devono servire , oltre che per se stessi, anche per gli altri, per il prossimo.

Quanto sto per scrivere, vuol essere semplicemente una mia testimonianza di fede in cui, nonostante, tutto,posso e debbo gridare a voce alta parole di ringraziamento al Signore per quello che mi ha dato, per le stesse prove della vita appesantite dal dolore e dalla sofferenza fisica, e per la gioia di sentirmi amato dal Signore: "Lodate, o servi del Signore, lodate il nome del Signore. Sia lodato il nome del Signore, benedetto da ora nei secoli eterni" (Sal. 68,5).

Con coloro che hanno sperimentato la prova della sofferenza mi chiedo: perché il dolore nell'uomo?

Risposte plausibili a questo tragico interrogativo se ne possono dare molte. Sia la scienza umana, sia la fede in un Dio giusto e pieno di bontà ci possono condurre ad una discussione scientifica o ad una ragione teologica.

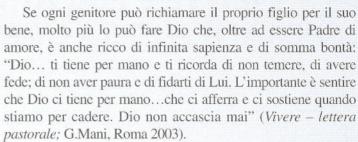
Scientificamente costatiamo che ogni essere vivente, nonostante le tante perfezioni, è soggetto a deterioramenti, usura e distruzione.

Con la fede in Dio, infinito e creatore dell'universo, dobbiamo ammettere in Lui una somma bontà senza escludere altrettanta giustizia; "Signore, tu mi scruti e mi conosci... Sei Tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre...I Tuoi occhi hanno visto gli atti miei" (Sal. 138). Quale percentuale maggiore o minore dare a queste due verità? La Sacra Scrittura, che per il credente cristiano ha valore di certezza, ci può dare delle delucidazioni.

S.Paolo nella lettera ai Romani (5,12 - 14) afferma che,

con il peccato del primo uomo, entrarono nel mondo le malattie, la sofferenza e la stessa morte. Certamente non è esatto pensare che ogni sofferenza provenga da una punizione da parte del Creatore.

Egli non è un Dio con la frusta in mano, è soprattutto un Padre.



La sofferenza permessa da Dio ci fa riflettere e vedere che la stessa gioia non può provenire dal male, cioè dal peccato che ci allontana da Dio, che è fonte di ogni bene.

Tutte le cose materiali e la salute fisica, infatti, quando le possediamo possono metterci nell'animo una paura di perderle e, quando non abbiamo più nessun altro bene ci può soddisfare. Proprio allora ci accorgiamo che la vera gioia proviene solo da Dio; essa sarà tanto più grande quanto più siamo uniti a Lui, anche se siamo afflitti dalla sofferenza fisica. Perché, infatti, Dio è felicissimo in se stesso, se non perché possiede, in sommo grado, tutto quello che Egli è?

La sofferenza affina i nostri sentimenti, ci rende più sensibile ai dolori degli altri e ci fa osservare meglio la duplice carità: l'amore di Dio: "Dio è amore: chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio è in lui" (Gv,4,16); e subito dopo la pratica della seconda parte del primo e più importante dei comandamenti. "amerai il prossimo tuo come te stesso". L'Amore è più forte della morte.

Se il paziente Giobbe della Sacra Scrittura nei giorni della sua grande sofferenza, si esprimeva con parole di sottomissione. "Dio mi ha dato, Dio mi ha tolto, sia benedetto il nome del Signore" il cristiano nelle proprie sofferenze può ripetere le parole di San Paolo: "porto nella mia carne le sofferenze che mancano a quelle di Cristo". "Colui che ha fatto te senza di te, non può salvare te senza di te" (Sant'Agostino Disc., 169,11-13).

E' da desiderare, allora, la presenza della sofferenza? Se Dio ci tiene lontano da essa ringraziamoLo dal profondo del cuore, diversamente, non disperiamo, sicuramente e, nonostante tutto, lo stesso Signore della gioia saprà dare la forza per poterla sopportare con indubbio nostro vantaggio finale.

Tali ragionamenti richiedono un modo di pensare prima ancora che umano, di grande fede.

Se il dolore ci affligge, Cristo con la sua Pasqua di resurrezione ci salva.

Il dolore fine a se stesso, secondo la concezione cristiana cattolica, non ha alcun valore, ma come mezzo di purificazione personale ha, invece, sommo valore, senza affatto sottovalutare l'opera redentrice del Salvatore, Gesù Cristo, nostro Redentore, è venuto al mondo non per essere perseguitato, tradito, rinnegato e poi messo a morte . La sua venuta in mezzo agli uomini, già stabilita dal Padre, è stata compiuta per la salvezza e la gloria di tutta l'umanità; "il mio servo sarà esaltato e glorificato



(Continua a pag. IV)

PRIMO INCONTRO GIOVANI IN PREPARAZIONE **ALLA MISSIONE INTERPARROCCHIALE**

di Don Gianni M. Pecorella

interparrocchiale.

Si sa che incontrarsi tra i giovani è sempre bello: si fanno nuove conoscenze, si fraternizza, si cresce nella fede e nell'impegno. L'incontro è stato programmato per preparare la Missione interparrocchiale, che farà perno sulla solidarietà con gli ammalati, gli anziani e le persone disabili.

Qualcuno ha obiettato: che c'entrano i giovani con gli ammalati, gli anziani?

I giovani in genere rifuggono dalla prospettiva di ogni sofferenza. Affacciati da poco alla ribalta della vita, il loro intento è crescere, fare delle belle esperienze, prepararsi nello studio per il domani, stare insieme con i coetanei e certamente non amano stare con gli ammalati, con gli anziani e i disabili. E poi cosa potrebbero dire ai vecchi e a chi non sta bene?

Osservazioni giuste, ma si dimenticano e si mettono da parte altre considerazioni, che favoriscono molto la maturazione psicologica nell'impatto con la sofferenza. Il giovane o la ragazza, quando sanno affrontare con animo forte il dolore umano lo superano con il coraggio giovanile, che è loro caratteristica. L'uomo, che non è stato alla scuola del dolore, non diverrà maturo e resterà – come si esprime lo scrittore Leonardo Sciascia – omuncolo o quacquaracquà.

nella sofferenza dei propri cari o negli incidenti di vario genere che soprattutto, nell'epoca moderna, possono capitare alla sua persona. Pertanto tutti, non solo gli adulti ma anche i giovani, devono andare alla scuola del dolore per imparare a lenirlo e orientarlo nella sapienza di Dio. D'altronde Gesù con la sua

Domenica 6 Aprile nella casa dei ritiri di San Cusumano si vicenda terrena ci insegna che non c'è redenzione senza l'espesono incontrati per la prima volta i Giovani della nostra realtà rienza della Croce. "Se il chicco di frumento non cade nella terra e non muore, non porta frutti"(Lc. 12,24)

La riflessione per questo primo incontro ce l'ha proposta fratel Carlo, religioso Camilliano.

D'altronde i figli di San Camillo de Lellis sono gli esperti della sofferenza. In tutto il mondo tengono ospedali, case di cura anche per ammalati terminali. Fratel Carlo veniva da Acireale dove curano malati di AIDS.

Egli prese l'avvio nella sua riflessione dalla Parabola del buon Samaritano, che tutti conosciamo, anche se non riusciamo a realizzarla nella nostra vita.

La vita di fede – diceva – non appartiene a chi la conosce soltanto a parole, ma a chi la conosce e la mette in pratica.

Tutto il Vangelo ha bisogno di questa verifica se non vogliamo predicare al vento e ripetere a pappagallo le parole di Gesù.

Sottolineava due espressioni avverbiali della parabola: "passò per caso, passò dalla parte della strada."

1° - passò per caso: il caso non esiste come accadimento senza senso. È una disposizione della Provvidenza, che ci permette incontri di grazia; per il credente è opportunità d'incontro. Così il giovane che s'incontra con il ferito della strada ha occasione di crescita personale, morale e cristiana.

2° - passò dall'altra parte della strada: da che parte stai? Senza considerare che la sofferenza può toccare il giovane Dalla parte del Samaritano, che si avvicina, si accosta e si fa prossimo al malcapitato o di chi rifugge di sporcarsi le mani? "passa dall'altra parte della strada", chi è ripiegato nel suo egoismo, pensa solo a se stesso senza preoccuparsi del povero, dell'ammalato: tutte persone bisognose di attenzione.

SALE E LUCE NELLA SOFFERENZA

di Angelo Daniele Orlando Animatore, Casa Salesiana Tp Parrocchia M.SS.Ausiliatrice

lasciarono morente sulla strada..."

Tante volte durante la nostra vita di fede abbiamo ascoltato e meditato questa parabola, che sottopone alla nostra attenzione un problema importante:LA SOFFERENZA.

Affrontare la questione del dolore, può fare storcere qualche naso, giacché in una società dell'immagine come la nostra, chi suscita il problema può essere visto come il bigotto di turno e considerato out .Per ovviare a questo problema i giovani delle comunità di Maria SS Ausiliatrice. Maria SS di Lourdes e Sacro Cuore si sono riuniti il 6/04/03 presso la casa dei PP salesiani per fare insieme una giornata di riflessione sotto la guida del camilliano fratel Carlo Mangione dal tema"Sulle orme del buon samaritano". Dalla discussione con il camilliano è emerso che essere samaritani oggi, è una cosa difficile ma non impossi-

"Un uomo, andava da Gerusalemme a Gerico, quando bile; il primo passo è abbattere il muro dell'indifferenza e incappò nei briganti, che spogliatolo lo derubarono e lo aprirsi alla visione del mondo. Dobbiamo imparare a vedere la realtà che ci circonda, non vivere solo in funzione di noi stessi e delle nostre, a volte"stupide" esigenze.

Facendo questo, potremo rispondere ad alcune domande:

- "Sulla strada da Gerusalemme e Gerico,noi da che parte stiamo?"
- "Di fronte ad un problema, con quale atteggiamento ci poniamo?
- "Siamo in grado di affrontare i problemi che la vita ci pone?

Si è evinto, che a volte il senso d'impotenza ci avvolge, vediamo i problemi che ci sono, ma ci sentiamo piccoli e quasi incapaci; non preparati è la

(Continua a pag. IV)



MISSIONE QUARESIMALE



A cura di Vincenzo Passalacqua Pastorale della Salute Parrocchia S. Teresa

Perciò, continuano le iniziative:

Venerdì 21 Marzo 2003, un foltissimo gruppo di fedeli della Parrocchia di Santa Teresa B. Gesù, alle ore 15,30, rinunciando agli impegni personali, o rubando un ritaglio del loro tempo, hanno portato avanti l'iniziativa guasi improvvisata ma bene riuscita.

Insieme al loro parroco p. Alberto Ferrante si sono dati appuntamento alla casa di riposo "Pia Opera Serraino Vulpitta" per partecipare alla Via Crucis. Ognuno di loro, prendendosi cura degli anziani ospiti accompagnandoli in carrozzina lungo i corridoi dell'Istituto, hanno effettuato le 15 Stazioni che noi tutti conosciamo. Nell'aria palesava una grande commozione, perché con incredibile disponibilità e dignità, quei vecchietti portando la croce in carne ed ossa, la loro sofferenza, hanno donato grandissimo esempio e testimonianza a tutti gli intervenuti, in cambio di un piccolo, piccolissimo conforto.

Santa Teresa Lisieux, Patrona delle Missioni nel mondo, e nostra protettrice parrocchiale, quasi quasi mi fa immaginare che silenziosamente, con un dolce mistico sorriso, intercede presso nostro Signore affinchè il cuore di tante persone e la loro coscienza si possano aprire come dei grandi occhi e guardare intorno con meno indifferenza.

per rendere questi uomini e donne dei piccoli missionari; dei buoni Samaritani.

(Continua da pag. II)

molto" (Is 52,13 LXX), "E ora ,Padre,glorificami davanti a te con quella gloria che avevo presso di Te prima che il mondo fosse.... E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho dato a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Gv.17,5,22) Come compierla? Sconvolgendo la mentalità umana, ha scelto la stoltezza della croce con tutte le sue conseguenze, cioè fino alla morte di croce.

Quale il valore della sua sofferenza e della sua morte?

San Paolo, ancora egli il dottore delle genti, afferma che se Cristo, morto per riscattare tutti gli uomini, non fosse risorto, vane ed inutili sarebbero la nostra speranza e la fede in Lui.

Essendo Egli il nostro capo, noi tutti, sue membra, se vogliamo risorgere ancora con Lui. "...questo discorso è duro ed incomprensibile per noi", confessavano gli Apostoli al loro Maestro. La strada, però, è questa: la vera realtà non può essere difforme da questa.

Se non soffriamo e moriamo con Cristo, non ci può essere resurrezione e felicità.

Solo allora possiamo ripetere con la liturgia della Pasqua: "o morte qual è la tua forza, la tua vittoria?"

O tu che soffri, tu che porti la croce, tu che muori nel tuo fisico, anche in queste situazioni dolorose ricordati e rallegrati che Cristo nostra Pasqua, dopo essere morto nella sua umanità, gloriosamente poi è risorto. Alleluia!

(Continua da pag. III) parola giusta.

La voglia di fare, di aiutare è tanta, ma davanti alla difficoltà svanisce; idealmente siamo pronti a tutto, in pratica la nostra attenzione e l'azione d'aiuto si riduce all'amichetto che conosciamo da anni.

Aiutare è difficile,la paura di essere giudicati e trattati male è molta. Soprattutto per il timore di essere visti come i secchioni della chiesa.

La massa ci condiziona molto, e allora perché non diventare noi la massa,lo zoccolo duro,noi l'esempio e non il divetto di turno.

Sfruttare il sistema della società delle pecore, per far diventare gli altri pecore sante e libere soprattutto, che tramite il nostro esempio ed entusiasmo possano scoprire la perla dell'amore di Dio.

Oltre che nella riflessione, noi ragazzi siamo stati uniti nella ricreazione, il vero momento di scambio, quello senza maschere. Noi ragazzi della Casa di don Bosco all'inizio diffidenti verso quest'esperienza, ora siamo entusiasti, sicuramente della missione affidataci, ma anche delle nuove amicizie, fatte non per caso ma come ci ha ricordato Fratel Carlo, per realizzare il progetto d'amore del Padre.



(Continua da pag.I)

che Lui prende su di sé il nostro dolore. L'esperienza della fede è questa.

L'apostolo Paolo ci dimostra che ogni situazione di dolore umano ha cambiato effettivamente significato e le possiamo vivere in maniera più serena e fiduciosa perché "vivo io ma non sono io che vivo ma Cristo vive in me, questa vita che vivo nella came la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me". La speranza nostra profonda è che Cristo è diventato uno di noi, prendendo su di sé tutte le nostre condizioni, sicché queste ora sono diventate tutte vie alla vita.

Un'apprezzabile iniziativa a Trapani per rilanciare la cultura

"UOMINI E PROGRAMMA" **COME SPERANZA DI RINASCITA**

Del Dr. Domenico Virzì



Il 17.9.1935 moriva ad Erice, ed una lapide ne porta il ricordo, l'On Nunzio Nasi. Ci è sembrata opportuna la citazione per affermare una qualità preliminare di questo programma "Rinascita-Trapani" e cioè che debba essere elaborato con idee alte e lungimiranti lontane dalle dispersive quotidianità. Continuando con questo scritto il discorso iniziato nel precedente numero di "Stella Polare" cercheremo, pur restando anche per ragioni di spazio sulle generalità, di costruirlo enucleandolo sotto le seguenti voci: FONDAZIO-NE o ASSOCIAZIONE ONLUS.

Costituita da persone le più rappresentative delle intellettualità trapanese e non, che però non abbiamo legami con i pubblici poteri. Finanziata da capitali privati e pubblici, istituzionalizzati quest'ultimi nei bilanci annuali, e sottoposta ai controlli esterni ed interni come per legge.

Finalità di questo ente: claborare, partendo dalle analisi delle realtà concrete, un programma di sviluppo economico-sociale-culturale; costituito da linee-guida da affidare come

"culturale" del programma, la sua vita e le sue opere. la relativa esecuzione citate direttamene a laureatiricercatori, con contributi politiche ecc. vari (borse di studio o premi autonomamente da singoli cittadini, ai quali concedere

oltre il patronato, un contributo per l'eseguita stampa. Ed inoltre organizzare convegni, giornate di studio, singole conferenze ecc. con utenze preferite negli ambiti scolastici.

Villa Nasi, sede ufficiale e rappresentativa dell'Associazione. Nei relativi locali dovrebbero trovare posto: re a Trapani per mano del Presidente un piccolo museo della famiglia della Camera dei Deputati o Nasi, una libreria che contenga libri, pubblicazioni varie che abbiano avuto e avranno riferimento diretto, o se gli abitanti di Trapani diventano indiretto, alla vita, alle opere, al pro- cittadini. cesso Nasi, segreteria e archivio premi-Nasi.

Nonostante diversi sull'On. convegni Nunzio Nasi, il nostro concittadino, come del resto tante altre illustre personalità, è poco conosciuto specie dalle generazioni. Bisognerà perciò ovviare presentandolo alla cittadinanza, nel cominciare un programma di rinascita culturale, sempre nella forma dialettica

stimolo e per la concreta propria del processo-penale, nel attualità alle entità, pubbli- quale si trovi il modo partendo dal che e private, a ciò vocate, contenuto dell'effettivo processo Nell'ambito strettamente aperto a suo carico: di far conoscere

A lui, fermo restando per ora la dovrebbe essere curata dalla validità di quelli promossi dall'emit-Fondazione o Associazione tente "Tele-Sud", dovrebbero essere di cui sopra. Ad esempio intitolati e corrisposti premi a persocurare direttamente la rei- nalità e studiosi che abbiano pubbliscrizione della storia della cato libri, o abbiano operato in Città, ampliando e integran- campi, facendone menzione specifido quanto scritto in merito, o ca, della politica nasiana: questione per nuove produzioni solle- meridionale, servizi postali, filosofia del diritto, sistemi elettorali e classi

Un particolare premio dovrebbe di laurea), o provenienti invece fare espresso riferimento alle qualità oratorie dell'On Nasi premiando l'oratore politico del parlamento nazionale e regionale, che più degli altri e, entro il periodo indicato, abbia tenuto discorsi con oratoria che meglio si sia avvicinata a quell'alta e, al contempo, pratica ed efficace caratteristica di Nasi.

> La premiazione dovrebbe avvenidell'Assemblea Regionale.

Si riuscirà a fare tutto questo? Si,

MOSTRA COLLETTIVA DI FOTOGRAFIA

"Atmosfere mediterranee: tra cielo, mare e terra"

Gruppo fotografi trapanesi

Erice - Convitto Sales 17/24 Aprile 2003

PACE

NOI,EROI DELLA PACE: COME SPIEGARE LA GUERRA AI BAMBINI?

di Dino Riccobene

661 più anziani raccontino quello che hanno vissuto, li aiutino a capire che l'indifferenza rende tutti corresponsabili. 99



Per spiegare con coerenza ed efficacia la guerra ai più piccoli senza alcun inganno, dovremmo avere noi per primi le idee chiare, saper comunicare con loro ed esserci dati noi stessi, genitori, catechisti o educatori, una spiegazione accettabile. Siamo in condizione di dare una risposta comprensibile e convincente ai nostri bambini? Ne dubito. Gli adulti sanno che in questi giorni la guerra non "sta scoppiando" ma continua, perché il mondo non è mai stato in pace dalla fine dell'ultima guerra mondiale.

In una conferenza tenutasi ultimamente in parrocchia del Dr. Francesco Inguanti circa "Le ragioni della Pace" si è affermato che ci sono almeno 50 guerre in corso nel mondo, la maggior parte delle quali è ignorata dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica. Perché dunque ci preoccupa questo conflitto nel quale siamo in un modo o nell'altro coinvolti e ci illudiamo di essere in pace quando le guerre sembrano non riguardarci? La guerra si spiega e si prepara innanzitutto con l'indifferenza, col non sentire i bisogni altrui e le sofferenze subìte da chi vive con noi su questa terra. Questa scarsa sensibilità affettiva rende più facile bombardare, distruggere e umiliare senza tanti sensi di colpa e anzi con l'idea di fare il giusto. Quindi la domanda da porre è: "come spiegare ai bambini perché gli adulti predicano la pace e poi fanno la guerra?" Il concetto di quanto sia facile distruggere e quanto sia difficile costruire è già noto ai bambini guardando la realtà delle cose; pochi raccontano loro le storie affascinanti degli eroi della pace che hanno avuto il coraggio di andare controcorrente, contro l'ostinazione del mondo (la Bibbia ne è piena). Sono pochi coloro che possono raccontare ai bambini un'idea reale di cosa sia davvero una guerra. Potrebbero farlo i più anziani, se presenti nelle nostre case, quelli che la guerra l'hanno conosciuta davvero, come il nostro Santo Padre. I nonni potrebbero testimoniare che è già un lusso poter parlare di guerra senza le bombe sulla testa, senza la fame, senza distruzioni. Potrebbero dire loro che è guerra quando non lascio parlare l'altro e non voglio sentir ragioni. E' guerra quando cerco di annientare l'avversario e di cancellarlo. E' guerra quando rappresento i contendenti come i "Buoni contro i Cattivi", i "Giusti contro gli Ingiusti", i "Fedeli contro gli Infedeli". E' guerra quando non apprezzo lo sforzo e la virtù degli altri, quando pretendo l'impossibile, quando sono indifferente al bene e al male degli altri, quando lavoro per poter comprare e mantenere il superfluo, mentre c'è chi non trova lavoro e non ha il necessario per vivere. E' guer-

ra quando non perdono, non chiedo scusa, non faccio il primo passo per riconciliarmi anche se mi sento offeso o credo di aver ragione, quando lascio solo chi soffre e chiudo la porta del cuore, quando penso solo ai fatti miei, al mio interesse, al mio benessere, quando rispondo "non ho tempo" e tratto il prossimo come uno scocciatore. E' guerra quando mi metto volentieri dalla parte di chi ha il potere, ricchezza, falsa sapienza, furbizia, anziché dalla parte del debole, dell'indifeso,del dimenticato, dalla parte di colui il cui nome non è scritto sulla agenda di nessuno. quando taccio di fronte alle menzogne, all'ingiustizia, alla disonestà perché non voglio noie, quando non compio il mio dovere sul lavoro e verso i miei, quando sfrutto gli altri anche se inferiori o ammalati, quando rifiuto la croce e la fatica e dico no alla vita. E' guerra quando al posto del si metto un no, quando al posto del perdono metto il rancore, quando al posto della vita metto la morte, al posto di Dio metto il proprio io. Dicano gli anziani ai bambini che la guerra ci inganna sempre, la guerra la vuole chi ha in mano il potere. La gente comune non ha interesse alla guerra e alla violenza perché sempre, sono i più deboli e indifesi che subiscono i danni maggiori, che muoiono e che soffrono.

I nonni e anche molti adulti sanno come dire tutto questo ai piccoli con parole semplici, senza spaventarli. Li aiuteranno a capire che la pace è un dono di Dio e si ottiene con la preghiera, l'amore, la sofferenza e che l'indifferenza rende corresponsabili. Noi adulti non ci siamo riusciti, ma i nostri figli saranno seminatori di pace?



PAC

a cura di Lilli Genco

Abbiamo tratto la poesia dalla raccolta «Lu pani si chiama pani» resa in lingua da Salvatore Quasimodo.

La vitti ntra la vucca di Maria la paci, ntra li capiddi biunni di so figghiu la paci, sutta la cruci e supra di lu celu la paci. La ntisi ntra lu cantu di l'accddi. ntra lu silenziu di li notti bianchi; ntra li cimi di l'arbuli pusava, calava nterra e l'erba accarizzava, vagnava li simenzi, li radichi funnuti arrifriscava. La vitti ntra lu chiusu di li mannari allisciari lu pilu biancu di l'agneddi, lu mantu di li voj, la lana di li pecuri ammanzuti: faceva lu ballettu dintra la canna di lu friscalettu di lu garzoni di lu picuraru. Passava luminosa pi li campi quadiannu lu jazzu a li cunigghi. li tani di li vurpi; si ngnuniava dintra li puddara arraspannu lu pizzu a li gaddini sparmannu l'ali a li ciocchi aggiuccati. Trasìa dintra li casi e, ntra lu scuru di lu sonnu, li inchìa di luci; aggiustava lu velu di li nachi, s'appujava la testa a lu capizzu di l'omini abbattuti. La vitti mmenzu di li campusanti la paci, addinucchiata vicinu li cruci, parrava cu li morti senza vuci, si l'abbrazzava senza vrazza e manu. ci asciugava li lacrimi senza panni e cuttuni. La vitti all'alba sciogghiri lu ncantu, grapiri li finestri di lu munnu cu la magia di la so putenza: un salutu a lu suli, un salutu a li stiddi, dari cantu a l'aceddi. sonu a li vattala. suspiru a 1i venti. tonu a li campani, l'avvju a li mannari, lu friscu a li treni. lu ciatu a li mantici, lu focu a lu carbuni, la forza a li mutura, all'omini lu passu e la spiranza. ca ti sucai la prima vota dintra lu pettu bincu di me matri. Paci, ca ti liggìi ntra l'occhi d'idda e ti tastai a li primi vasati. Paci ca mi nzignasti cu la manu a mòviri li pedi ad unu ad unu. ca m'arruspigghi a lu matinu e mi porti lu sonnu di la sira. Paci, ca tuttu duni e nenti voi, abbràzzati lu munnu e lassa a mia. Sfarda sta negghia càrrica di sangu chi passa pi lu munnu. Li matri addinucchiuni cu li carusi mbrazza, chiàncinu e ti disìanu. L'omini, li vrazza all'aria, gridanu: paci! Cummuogghia d'ali bianchi di palummi lu celu d'ogni terra. Ignazio Buttitta

Spazio Giovani

LA GIOIA PER NOI GIOVANI

A cura di Cristina Mancuso

66 Abbiamo trovato molta disponibilità, a nostra sorpresa, da parte di coloro che da noi avrebbero dovuto ricevere la gioia: sono stati proprio loro a darcela, abolendo molte delle barriere costruite da chi, come noi, non è mai stato a contatto con questa realtà: abbiamo sperimentato una vera gioia nel dare. 99



sensazione che proviamo quando stiamo bene, quando siamo felici, o quando ritroviamo tra le mani il tanto desiderato oggetto che da quel momento non desidereremo più impegnativa? Purtroppo, se così fosse, giorno dopo giorno noi giovani ed adolescenti, ci troveremmo ad affrontare questo importante tema. Anche per noi ragazzi che frequentiamo questa comunità, di certo il quesito non è esaurito. Anzi, è proprio perché ci ritroviamo davanti due realtà diverse, quali la società giovanile e l'ambiente ecclesiastico, che, a mio parere, il quesito rimane irrisolto o diventa addirittura più difficile. Di certo la chiesa ci offre dei momenti stupendi che ci permettono di stare bene insieme, ad esempio la giornata di interparrocchialità che abbiamo condiviso con le comunità Sacro Cuore e Ovviamente tutto ciò può essere per-

provato: andare insieme ai nostri chiesa ci trasformiamo come se fos-Ministri Straordinari nelle case di simo altre persone, "come se indoscoloro che soffrono. Abbiamo trova- sassimo un cappotto da togliere e da to molta disponibilità, a nostra sor- mettere ogni volta che usciamo o presa, da parte di coloro che da noi entriamo in chiesa". Sono parole come prima? E' una domanda troppo avrebbero dovuto ricevere la gioia: molto forti ma vere. E' questo il sono stati proprio loro a darcela, abo- motivo per cui non troviamo molti lendo molte delle barriere costruite giovani nelle parrocchie. Grande da chi, come noi, non è mai stato a responsabilità si deve indubbiamente contatto con questa realtà: abbiamo alla catechesi che viene impartita alle sperimentato una vera gioia nel dare. menti dei bambini costretti a volte

> SIAMO NATI per vivere con gli altri. Siamo chiamati A PORTARE la GIOIA!

Salesiani. E' stata cepito soltanto da chi veramente una giornata molto gioisce nell'entrare nel meraviglioso bella, che ci ha per- luogo santo che è la chiesa: è giusto messo di riflettere, l'indispensabile per far gioire gli anche se sarebbero altri. Tutto ciò è stato oggetto di serviti almeno altri discussione nella giornata di interpardue giorni per con- rocchialità di domenica 6 Aprile. Vi sentirci di familiariz- siete mai chiesti il motivo per cui zare con i giovani solo pochi giovani si avvicinano alla delle altre parroc- chiesa? Noi soltanto la domenica. chie. Nonostante Sicuramente esiste all'interno deltutto però, il fatto di l'ambiente giovanile una concezione essere con giovani di per lo più errata di Chiesa. Non è diverse parrocchie ci solo un luogo dove si prega, ma un ha fatti sentire in luogo dove ci si può anche divertire e qualche modo una ritrovare, in cui si può parlare. cosa sola, come in Certamente buona parte della responun'unica comunità. sabilità ricade su noi "Cristiani"; Un altro esempio ci come dice il frate Camilliano, che ha è stato fornito dall'e- presieduto al dibattito di domenica, Che cosa è veramente la gioia? La sperienza che solo pochi di noi hanno nel momento in cui usciamo dalla dai genitori, i quali in molti casi non sono soliti partecipare alla Celebrazione Eucaristica. E' questo che dovrebbe trasmettere gioia. Ecco perché i ragazzi molto spesso dicono: "dopo la Cresima la chiesa non mi vedrà più". Si potrebbe fare di più provando magari ad organizzare più giornate comunitarie come quella del 30/3 estese a tutta la comunità. Bisogna progredire e

non andare indietro.

66 In questo numero abbiamo pensato di effettuare un'intervista doppia un po' anomala r ispetto alle altre: affrontando il tema della gioia, infatti, non abbiamo potuto fare a meno di rivolgere il nostro pensiero ai giovani schermidori che al Palailio si affrontano in occasione dei campionati mondiali di scherma cadetti e juniores. Iskandar e Emily (tiratori, iraniano e americana) in questa intervista ci offrono un esempio di come sia bello e gioioso stare insieme a persone di cultura, razza, lingua e tradizioni diverse, uniti da uno spirito di gioia e lealtà, competizione e agonismo, quasi a deridere il clima di tensione e dolore diffuso dal conflitto in Iraq che fa da sfondo a una manifestazione del genere.



INTERVISTA WHO INTERVISED A WHO INTERVISED A



A cura di Francesco Barbara e Lucio Galiatioto

Iskandar	Come ti chiami?	Emily Jakobson
18	Quanti anni hai?	17.
Soprattutto gioia e in secondo luogo soddisfazione.	Cosa si prova dopo aver vinto un assalto?	Eccitazione e felicità.
Mi è sembrata una bella città.	Cosa pensi di trapani?	Bella e carina.
Shevchenko	Chi è il personaggio televisivo che ammiri di più?	Non saprei.
La vittoria.	Qual è la cosa più bella della vita per te?	I viaggi, la scherma, la scuola e gli amici.
Shopping con gli amici.	Cosa si fa, generalmente, al tuo paese nel tempo libero?	Stare con gli amici, andare al cinema e ballare.
Il momento in cui salgo sulla pista	Cosa ti diverte davvero?	La scherma, la scuola gli amici e la musica.
Tramite l'inglese, ma per la maggior parte delle volte con i gesti	In questi tipi di eventi come riesci a comunicare con le altre persone?	Parlando in inglese e comunicando con i gesti.
Solo 3 anni fa, quindi a 15 anni	Quando hai iniziato a fare il tiratore di scherma?	A 12 anni.
Il mio paese è contro l'America e contro la guerra stessa	Come si vive la guerra nel tuo paese?	Non siamo d'accordo ma neanche disaccordo
Io penso di no	Si può con la scherma lanciare un segno di pace?	Si, perché è bello vedere tutte le nazioni del mondo insieme.

Giovani

UNA SPERANZA PER TUTTI I GIOVANI

A cura di Anna Lisa Placenza e Salvatore Villabuona



I giovani dell'Interparrocchialità a San Cusumano 06/04/03

In vista della missione interparrocchiale dedicata all'ammalato, il 6 aprile c.m. i giovani della parocchia N.S. di Lourdes, Sacro Cuore e M.SS. Ausiliatrice, si sono incontrati a S. Cusumano (presso i Salesiani) per affrontare insieme il tema della sofferenza.

Guidati dal simpatico e giovanile Frate Carlo Mangioni, camilliano di Acireale, abbiamo attenzionato la parabola del buon samaritano, valido spunto per riflettere sull'indifferenza nei confronti di chi soffre. L'ameno posto in cui eravamo, suggestivo e quieto perché immerso in una pineta, ci ha stimolati all'ascolto, isolandoci dai rumori cittadini e dallo stress quotidiano.

In seguito all'interessante commento di Mangioni, abbiamo dato vita ad un dibattito comunitario, nel quale sono scaturite molte domande e diversi interventi volti a capire in che modo

possiamo instaurare un approccio con l'ammalato. Alcuni di noi hanno raccontato le loro esperienze a tal proposito e il nostro gruppo Giovani, in particolare, ha condiviso rienza fatta durante la giornata comunitaria del 30 marzo c.a., nella quale alcuni ragazzi hanno

nella visita agli ammalati per portare loro l'eucarestia.

Finito il dibattito abbiamo avuto la possibilità di socializzare e conoscere tutti giocando a pallone tra risate, scherzi e musica, usufruendo dei campetti che la struttura mette a disposizione; è seguito il pranzo a sacco.

Nel pomeriggio ci siamo divisi in 4 gruppi, "mischiandoci" tra di noi in modo che in ogni gruppo ci fossero persone di diverse parrocchie. Lo scopo di queste riflessioni era:

- all'interno della propria parrocchia.
- Individuare se nel territorio della nostra parrocchia ci sono giovani distanti dalla Chiesa.
- Individuare i problemi di tali giovani e avanzare proposte su come comportarci per coin-

- volgerli e renderli parte integrante della comunità.
- Riflettere sulla presenza o meno in ciascuno di noi dell'intenzione di collaborare attivamente per la buona riuscita della missione interparrocchiale giovanile.

Abbiamo, subito dopo, condiviso con gli altri l'espe- tutti insieme il frutto delle riflessioni separate, momento nel quale ogni animatore, accompagnato da applausi e risate, riferiva all" assemblea ciò che si era evinto all'interno di ogni gruppo.

In conclusione, è da sottolineare accompagnato i ministri straordinari una volontà e un entusiasmo a collaborare da parte dei vari giovani, unita ad una serie di innovative proposte volte ad "attrarre" altri giovani con iniziative interessanti e di possibile futura realizzazione:

- Festival musicali.
- Serate da ballo nei saloni parrocchiali.
- Attività organizzate nella Via Fardella chiusa al traffico.
- Attività teatrali all'interno delle realtà scolastiche.

Al fine di poter affrontare meglio il Individuare il ruolo di ognuno tema della sofferenza ci siamo proposti di incontrarci mensilmente, in modo da raggiungere l'affiatamento giusto per ottenere risultati apprezzabili e per mettere a frutto un unione interparrocchiale da tempo desiderata, voluta, ma non coltivata e ora forse finalmente realizzabile.

LIA E DARIO SPOSI NEL SIGNORE

Questo é il giorno che il Signore ha preparato per voi. Direte: "Vuoi essere mia moglie?". "Si, io mi do a te e tu, vuoi essere mio marito?" "Si, io mi do a te" E, insieme, nel silenzio, direte al Signore; "Vuoi impegnarti con noi?" Risponderà: "Lo voglio, io mi do a voi"

La comunità parrocchiale augura a Lia Camarda e Dario Macchioni che si uniranno in matrimonio il 26 aprile 2003 una felice vita in due basata sulla capacità di vedere l'uno nella mente e nel cuore dell'altro con amore e comprensione.

AUGURI



...e saremo una cosa sola

(continua da pag.5)

ziano demente, inoltre, non è tanto pesante per l'intensità, quanto per la durata, che è senza tregua, non c'è mai un momento di pausa o di sollievo, neppure la notte, non esistono "vacanze", fino ad un decadimento psico-fisico del caregiver di entità tale da realizzarsi una vera e propria malattia.

Nel 90% dei familiari dei dementi si manifesta progressivamente una malattia da disadattamento, fino a giungere a gravi disturbi depressivi, alcoolismo, e abuso di di farmaci.

Un aspetto molto importante nella valutazione del malessere psichico dei caregivers riguarda la qualità dei rapporti intrafamiliari.

Dalla letteratura scientifica emerge che tra i membri delle famiglie in cui è presente un paziente demente si osserva la comparsa di una maggiore conflittualità. Spesso il familiare che maggiormente si occupa del demente sviluppa sentimenti di risentimento e di rabbia nei confronti degli altri membri della famiglia, che apparentemente sembrano ignorare l'esistenza del problema. In alcune famiglie si generano aspri contrasti su come dividere i compiti assistenziali, su chi deve vivere con la persona anziana, e su chi deve assumere eventuali oneri economici.

Uno dei momenti più difficili per una famiglia che vive con un anziano non autosufficiente, e che costituisce spesso l'epilogo di gravi crisi conflittuali tra i familiari, è l'istituzionalizzazione dell'anziano.Questo evento è vissuto come un dramma dal paziente specie se ancora abbastanza orientato per rendersi conto di subire una decisione da lui sempre temuta e abborrita. Nella maggioranza dei casi studiati,il ricovero è stato indotto da un evento grave,determinante un brusco sovraccarico assistenziale. Tuttavia contrariamente a quello che si potrebbe pensare l'evento o gli eventi che hanno causato il ricovero non riguarda il malato,bensì il caregiver. Egli si sente sopraffatto dalla situazione,che sembra non riuscire più a controllare,ha l'impressione di non poter più dominare le sue stesse reazioni emotive. Molti caregivers decidono di istituzionalizzare l'anziano solo dopo essersi ammalati.

In altri casi i familiari prendono la decisione dopo la morte del caregiver principale (in genere il coniuge). In altri casi i familiari o lo stesso caregiver vengono quasi costretti a questa soluzione dai loro medici,nella maggior parte dei casi questa intromissione del medico è vista come provvidenziale in un momento in cui le famiglie sentono di non essere più in grado di prendere decisioni e sono pertanto molto sollevate dal fatto che qualcuno lo faccia per loro,ciò inoltre ,può far sì che esse non sviluppino complessi di colpa nei riguardi del loro congiunto,per averlo forzatamente allontanato da casa o per non essere state in grado di aiutarlo ancora.

Da quanto esposto appare evidente che lo stress subito dai familiari che assistono pazienti dementi è difficilmente controllabile,per cui oggi diventa inderogabile la realizzazione di una rete di servizi socio – sanitari che sia in grado di rispondere alle progressive diverse esigenze determinate dalla malattia del proprio congiunto.

GITA DI UN GIORNO IN PROVINCIA DI AGRIGENTO

San Biagio Platani: Archi di Pasqua Santo Stefano Quisquina:

Eremo della Quisquina e Grotta di S.Rosalia

DOMENICA 4 MAGGIO 2003

Ore 6,00: Raduno in Parrocchia

Ore 6,30: Partenza per Santo Stefano Quisquina

Ore 9,00: Colazione Rustica

Ore 10,00: Visita guidata all'Eremo e alla Grotta di S.Rosalia

Ore 13,00: Pranzo a Sacco - Bosco di Buonanotte

Ore 15,00: San Biagio Platani - Archi di Pasqua

Ore 22,00: Rientro a Trapani

La quota di partecipazione pro capite é di 15 euro.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi : in Parrocchia (092327109) o alla fam. Martinico (0923532460) entro e non oltre il 24/04/03

VIAGGIO COMUNITARIO 2003 in CAMPANIA dal 26 LUGLIO al 2 AGOSTO 2003

Soggiorno autogestito a: Cava de' Tirreni Escursioni a: Napoli - Caserta - Pompei - Ercolano - Vesuvio - Penisola Sorrentina (Sorrento, Positano, Amalfi)

La significativa esperienza di convivenza presso la casa di spiritualità "San Felice" si avvarrà di momenti di spiritualità, di condivisione e di escursioni.

Costo pro capite 230 euro (anche in due dilazioni: acconto di 100 euro alla prenotazione e saldo entro il 30 giugno)

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi : in Parrocchia (092327109) o alla fam. Martinico (0923532460) entro e non oltre il 30/04/03

N.B.: dalla quota sono escluse le spese di visita ai monumenti

SCRIVI AL DIRETTORE

Vuoi dire la tua su qualche argomento che abbiamo trattato? Vuoi chiedere il parere del nostro direttore? Se vuoi metterti in contatto con noi puoi mandarci i tuoi interventi via e-mail al seguente indirizzo: stellapolares@virgilio.it La redazione di Stella Polare augura a tutti i lettori Buona Pasqua!

FLASH DI VITA COMUNITARIA



IV Domenica di Quresima in Laetare: Il colore viola lascia il posto al rosa

Scrutini quresimali: Cristo nostra luce



Domenica esemplare: riflessione - servizio - condivisione

Domenica esemplare: Non di solo pane... anche di pasta...!!



La comunità festeggia i 42 anni di sacerdozio di Padre Valenza

Le uova di Pasqua

Le uova di Pasqua sono simbolo di vita, di nascita di una nuova vita (il pulcino)

Vengono benedette
con questa preghiera proposta dal «Benedizionale»
(1992): «Guarda a noi tuoi fedeli, o

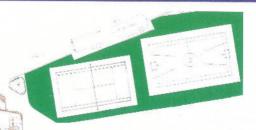
Signore, e a quanti si ciberanno di queste uova, umile e domestico richiamo alle feste pasquali; fa' che ci apriamo alla fraternità nella gioia del tuo Spirito».

INSIEME PER...

Risanamento immobile

e la realizzazione dei campetti di calcetto, bocce, pallacanestro, pallavolo

Piccole gocce d'acqua messe insieme danno vita ad un mare; piccoli contributi costanti di tutti, secondo le proprie possibilità, concretizzano la quota mancante per la ristrutturazione necessaria.



La Parrocchia è come la fontana del villaggio, è di tutti! Aiutateci.

DAI ANCHE TU IL TUO CONTRIBUTO!

Insieme di più

La Banca di Credito Cooperativo
"Sen. Pietro Grammatico" di Paceco è banca
senza scopo di lucro, fondata sulle persone
(i soci) e caratterizzata da precise qualità.
È banca: mutualistica, locale, solidale.
Mutualistica, perché orientata al socio, che
è il centro dell'impresa.

Locale, perché al servizio delle comunità di riferimento, di cui è diretta espressione. Solidale, perché persegue non l'utile, ma l'utilità. Per legge destina il 70% degli utili annuali a riserva indivisibile e il 3% degli utili residui a fini di promozione e sviluppo della cooperazione.

Prossima apertura a Trapani



Sede

Paceco Via Amendola, 11/13 Tel. 0923.402011 segreteria @ bccpaceco.it www.bccpaceco.it

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
"SEN. PIETRO GRAMMATICO"
PACECO

Agenzie

Napola (Erice) Via Milano, 208 Tel. 0923.861334 Rilievo (Trapani) Via Marsala, 211 Tel. 0923.864225 Tabaccaro (Marsala) C.da Ranna, 394 Tel. 0923.996238

FOTO MULTIMEDIA di Nicola Sillitti

OFFERTA PER I LETTORI DI STELLA POLARE VALIDA FINO AL 30 APRILE 2003 TRASFERISCI I TUOI VIDEO IN DVD A SOLI € 20,00

Via Archi, 45 Tel./Fax 0923 871090 - www.fotomultimedia.it